

nazionale, nonché al rango di grande protagonista della scena economica e politica non solo italiana¹¹⁹.

Il passaggio irreversibile della Fiat alla grande dimensione, se modifica equilibri e assetti in seno al sistema imprenditoriale torinese e nazionale e trascina la metalmeccanica a diventare l'asse portante del tessuto produttivo cittadino, collocando su posizioni meno decisive settori tradizionali come il tessile, non comprende l'insieme e la dinamica di una realtà produttiva ancora molto variegata e che la guerra non riduce alla sola dimensione pur egemone del grande gruppo ma anzi complica in un reticolo di piccole e medie imprese, dall'industria dolciaria alle concerie alle tipografie, di opifici di Stato (tabacchi, riparazioni ferroviarie, arsenale, indumenti militari), di laboratori artigianali specie nel vestiario, di lavorazioni a domicilio per ben 20 000 cucitrici, controllate in un primo tempo da intermediari senza scrupoli poi dal Comitato di preparazione e da vari comitati femminili con più eque retribuzioni ma altrettanto grave disordine amministrativo e per una spesa da parte del Commissariato militare di Torino che è la più alta in Italia¹²⁰.

L'eccezionalità per dimensioni e rapidità di realizzazione dello sforzo richiesto dalle crescenti esigenze della macchina militare non genera, contro ogni possibile superficiale interpretazione, un esteso omogeneo e organico diffondersi di razionalità tecnologica e organizzativa, di modernizzazione programmata e consapevole del sistema produttivo. Nella grande impresa – il richiamo torna inevitabile al colosso Fiat – l'uso estensivo del lavoro supplisce a una ricerca d'efficienza impossibile a realizzarsi nel vorticoso aumento di impianti e di nuova eterogenea, inesperta manodopera, in un contesto organizzativo che è agli antipodi del taylorismo, nella quasi impossibilità di poter computare correttamente i costi addirittura in assenza di un accurato e periodico censimento degli occupati per l'impetuosa e disordinata crescita degli addetti; altrettanto caotico, disordinato, lontano da una ordinata mobilitazione di uomini, macchine e risorse, è l'assetto produttivo e dei servizi in una realtà urbana segnata da un groviglio inestricabile di modernità e arretratezza e per certi versi simile a una città protoindustriale piuttosto che a una metropoli dell'industria e della grande fabbrica razionalizzata¹²¹.

¹¹⁹ Cfr. CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli* cit., pp. 89-164.

¹²⁰ Per le lavorazioni a domicilio su appalto statale vedi B. PISA, *Un'azienda di Stato a domicilio: la confezione di indumenti militari durante la grande guerra*, in «Storia contemporanea», XX (1989), n. 6, pp. 953-1006.

¹²¹ Le difficoltà organizzative della Fiat durante il conflitto emergono con chiarezza in G. BERTTA, *La cooperazione impossibile: la Fiat, Torino e il biennio rosso*, in *Fiat 1899-1930. Storia e documenti* cit., pp. 206-16.